

» » Dossier / Nuove famiglie



PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Che fine hanno fatto i padri? Dove si sono nascosti? Sono domande che diventano urgenti, leggendo dati che arrivano dall'America e dall'Europa. Negli Stati Uniti, il numero dei bambini che crescono senza il genitore maschio è salito a 15 milioni, ossia circa uno su tre. In Gran Bretagna, invece, avere un padre risulta nella top 10 dei regali chiesti a Babbo Natale: una curiosità, che però dice parecchio. E come crescono poi questi bambini, senza una figura paterna che li porti a giocare o li segua nei compiti?

I dati degli Usa, raccolti dal Census Bureau e dall'American Community Survey, sono impressionanti. Non solo i figli che vivono senza i genitori maschi sono arrivati a 15 milioni, ma la tendenza è in aumento: nel 1960, solo l'11% dei bambini negli Stati Uniti non aveva il padre, mentre ora siamo intorno al 35%, con un incremento di 1,2 milioni di casi durante l'ultimo decennio. I figli che crescono senza la madre, invece, sono circa 5 milioni.

Il problema è generale, ma diventa più grave tra alcuni gruppi etnici, sociali e geografici. Il 54% dei bambini neri vive con la madre, e solo il 12% delle famiglie afro-americane sotto la soglia della povertà hanno entrambi i genitori, contro il 32% di quelle bianche e il 41% delle ispaniche. Sul piano geografico, la situazione è difficile in certe aree urbane e nel Sud. A Baltimora ci sono quartieri dove il numero dei figli senza padri tocca l'80%.

Gli effetti sono disastrosi, a partire da quello economico. Non è un caso se le coppie sposate con figli hanno un reddito medio di 80.000 dollari, mentre le madri single si fermano a 24.000. I bambini già partono da una condizione economica svantaggiata, che preclude loro l'accesso ad una buona istruzione. A questo, poi, si aggiunge l'impatto negativo di non aver l'affetto, il sostegno, il controllo di un padre.

Perché c'è questa tendenza, e come si potrebbe rimediare? Quando si passa dai numeri all'analisi, si finisce nel terreno minato degli interessi politici. I conservatori usano queste statistiche per puntare il dito contro l'irresponsabilità di alcuni gruppi, come i neri e i poveri. Il problema però esiste, e ha varie radici. E' vero che in alcuni gruppi etnici la paternità viene presa con più superficialità, mentre tra i poveri spesso manca l'istruzione per fa-

Allarme negli Usa un bambino su tre cresce senza padre

Quindici milioni vivono solo con la madre

54
per cento
dei bambini
di colore
vivono solo
con la madre

1,2
milioni
È l'aumento
dei casi nel
l'ultimo
decennio

re le scelte giuste. L'emergenza però esiste anche tra i bianchi, a conferma del fatto che c'è una generale fuga dai doveri legati al concepimento dei figli. In alcuni casi le madri ingannano i partner, che scappano perché non avevano mai pro-

IN GRAN BRETAGNA
Sondaggio: un «papà»
è il decimo regalo
più gradito per Natale

La stragrande maggioranza, però, resta senza padre per la mancanza di responsabilità da parte di chi li ha messi al mondo. La dimostrazione, non scientifica ma preoccupante, sta nel sondaggio condotto in Gran

Bretagna e pubblicato dal «Daily Telegraph». Circa duemila famiglie si sono sottoposte alla ricerca, da cui è emerso che avere un papà è al decimo posto nella lista dei regali più desiderati dai bambini per Natale. Per chi è cresciuto in altri tempi, avere un genitore maschio era la norma: qualcuno pregava di ritrovarsi un po' più libero dal controllo del padre. La situazione è cambiata, e alcuni bambini si sentono così soli da chiedere un papà nelle letterine a Babbo Natale. Qualunque sia il motivo, e qualunque la nostra posizione politica e sociale, è un'emergenza da affrontare.

Ma l'istinto paterno è come il coraggio per don Abbondio? Se uno non ce l'ha non se lo può dare? «Padri non si nasce, si diventa. La paternità più che istinto è coraggio, tanto più per le generazioni di padri postsessantottini che devono trovare un altro stile, buttarsi e avere fiducia in sé per un ruolo che si è fatto più complesso». Quindi il padre assente non è solo quello che non c'è? «Il padre assente è quello che non fa il padre».

80
mila dollari
Il reddito
medio delle
coppie sposate
con figli

24
mila dollari
Il reddito
medio
delle madri
single

«Anche il "mammo" può essere assente»

4 domande a Federico Ghiglione pedagogista

SARA RICOTTA VOZA

Pedagogista e mediatore familiare, Federico Ghiglione si occupa di paternità e tiene corsi all'Istituto Gaslini di Genova. È l'ideatore del progetto «Professione Papà» (www.professionepapa.it) attraverso cui organizza corsi in giro per l'Italia e il Daddy Camp, una giornata per far giocare padri e figli.

Lei parla di padri assenti e doppiamente assenti; perché?

«Perché, oltre all'assenza fisica, spesso si aggiunge anche un'assenza di ruolo. Quest'ultima riguarda figure di padri assenti difficilmente individuabili perché apparentemente perfetti».

Quali sono i padri assenti che «si mimetizzano»?

«Il primo è il "mammo", che fa il papà imitando la mamma e non sviluppa uno stile paterno basato sulle particolarità maschili; poi c'è quello "giocoso", presentissimo dal punto di vista ludico (alla Playstation, allo stadio) ma assente da quello educativo (regole, rispetto). Infine, c'è quello che fa il padre in disaccordo con la madre, con cui non condivide un progetto educativo».

Ma l'istinto paterno è come il coraggio per don Abbondio? Se uno non ce l'ha non se lo può dare?

«Padri non si nasce, si diventa. La paternità più che istinto è coraggio, tanto più per le generazioni di padri postsessantottini che devono trovare un altro stile, buttarsi e avere fiducia in sé per un ruolo che si è fatto più complesso».

Quindi il padre assente non è solo quello che non c'è?

«Il padre assente è quello che non fa il padre».



«Ce la caviamo ma di maschi c'è più bisogno che mai»

4 domande a Francesca Santarelli psicologa

ROSELINA SALEMI

Dottoressa Santarelli, andiamo verso una società di madri sole e di padri assenti. Significa che possiamo cavarcela anche senza?

«Ci sono meno padri e ce la caviamo lo stesso, ma ne abbiamo un grandissimo bisogno, anche più di prima, quando la famiglia era rigida e codificata. I due ruoli sono e devono essere diversi. Generalizzando, la madre accoglie, il padre costruisce le regole, trasmette il senso del limite, proprio quello che ci manca».

Però siamo nell'era delle donne onnipotenti: madri e anche padri. E' sbagliato?

«Penso che tutto sia possibile. Caduta (giustamente) la sanzione sociale contro le ragazze madri, le separate, le divorziate, spostiamo in avanti l'asticella. Possiamo avere una carriera, successo, avere un bambino da sole, ma rischiamo di dirottare su di lui (o lei) tutto il nostro investimento emotivo. I figli non appartengono ai genitori, appartengono al mondo».

È possibile dar loro l'equivalente di un padre, se non c'è?

«Sì, se la madre è abbastanza saggia da aprire i figli a relazioni che permettano il confronto con altre figure maschili. Altrimenti gli adolescenti cercheranno una compensazione istintiva negli amici, nel gruppo, nei fidanzati».

Che cosa fa una buona madre quando cresce i figli da sola?

«Li incoraggia a conoscere il mondo, a non averne paura. Ammette con umiltà di non poter essere tutto. Se ha un maschio, non gli fa prendere il posto del marito o del compagno che non ha».



I dati Istat sul 2011: due milioni e mezzo di nuclei monogenitoriali (13%)

E il fenomeno è in crescita anche in Italia

RAFFAELLO MASCI
ROMA

La situazione, qui da noi, non è ancora come in America, dove un bambino su tre vive con un solo genitore, ma ci stiamo avvicinando. Oggi, alla luce dei primi dati sul censimento del 2011, si sa che le famiglie monogenitoriali, costituite cioè da un solo genitore hanno superato i due milioni e mezzo di unità, sfiorando il 13% del totale delle famiglie.

L'annuario statistico presentato all'Istat il 18 dicembre scorso è un volume pieno di dati di oltre 800 pagine, ma per capire come è cambiata la famiglia italiana basta consultare un grafico nella brochure denominata «L'Italia in cifre 2012», dove compare il dato di sintesi: su 100 famiglie, quelle tradizionali con figli so-

no solo il 37%, il 20% è costituito da coppie senza figli, il 28% da famiglie costituite da una persona sola (un dato che supera il 33% in alcune grandi città), il 7% da situazioni «altre» (cioè famiglie plurinucleari, comunità, eccetera).

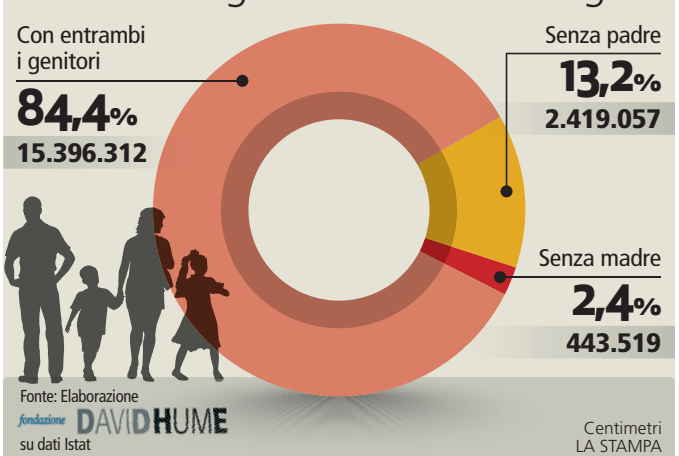
Mentre l'8% - rileva l'Istat - da famiglie composte da un genitore solo con figlio. A questo dato va poi aggiunto quello di single con figlio a carico che continuano a vivere con i genitori per ragioni economiche e logistiche: sommando quest'ultimo insieme a quell'8% di famiglie monogenitoriali, si ottiene un dato che sfiora il

LE CAUSE
Crollo dei matrimoni, precarietà economica e occupazionale

13% delle famiglie in cui un bambino vive con un solo genitore (la madre nell'84% dei casi).

Il fenomeno è peraltro crescente nel tempo. Nel 1988 le famiglie monogenitoriali erano il 6,9% del totale, cioè meno di un milione e

Numero di figli che vivono in famiglia



400 mila, nel '95 erano diventate il 7,6%, nel 2003 hanno sfiorato quota 8%... e così via, fino al 13% attuale.

Per capire questo fenomeno, però, non ci basta rilevare questi numeri, ma occorre valutare più complessivamente le trasforma-

zioni della famiglia dagli anni Settanta a oggi. Intanto c'è stato il crollo dei matrimoni, 204 mila lo scorso anno contro gli oltre 430 mila del 1972, con una caduta verticale dal 2007 in avanti.

Sono cresciute, per contro, le

coppie di fatto (quadruplicate dal 2008 a oggi) ed è in quest'ambito che vengono generati molti figli: solo nel 2011 - per dire - ben un bambino su quattro è nato in Italia da genitori non sposati.

Mettendo insieme tutti questi dati, si capisce che in un contesto di pochi matrimoni e molte convivenze, associati ad una precarietà occupazionale che disincentiva i giovani dal costituire una famiglia (o anche solo una convivenza stabile more uxorio) è abbastanza facile che possano nascere dei figli che, in caso di separazione, restano con uno dei due genitori, il quale vive - quindi - da solo con il bambino.

Ma la precarietà di lavoro e di reddito che ha dissuaso dal contrarre matrimonio prosegue anche dopo la nascita del bambino e così molte ragazze single tornano a vivere con i genitori. Anche in questo caso la percentuale è in crescita: se erano madri lo 0,4% delle ragazze over trenta che vivevano in famiglia nel 1988, ora la quota ha superato l'1%.

E così crescerà in Italia, in numero e in età, una generazione in cui il padre esiste, ma non in casa.